

**I poeti di Vico Acitillo**

**Giovanna Frene**

**Vico Acitillo 124 - Poetry Wave**

[www.vicoacitillo.it](http://www.vicoacitillo.it)

[mc7980@mclink.it](mailto:mc7980@mclink.it)

*Napoli, 2009*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque  
a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## SCHEMA BIO-BIBLIOGRAFICA

Giovanna Frene, pseudonimo di Sandra Bortolazzo, è nata ad Asolo (Tv) il 16 dicembre 1968, alle due di notte. È diplomata in pittura all'Accademia di belle Arti di Venezia, ed è laureanda in Letteratura Italiana alla Facoltà di Lettere dell'Università di Padova [prof. Armando Balduino], con tesi su Andrea Zanzotto. Ha studiato flauto traverso, giungendo alle soglie del diploma.

Ha scritto il poemetto "Triade 1990", inedito, indirettamente antecedente al libro "Spostamento-Poemetto per la memoria" (1997-1998), pubblicato da Lietocollelibri Editore, Parè (Co), aprile-maggio 2000 [notizie nel sito [www.lietocolle.it](http://www.lietocolle.it), alla voce catalogo]; quest'ultimo libro è stato presentato: a Milano (con un intervento personale inviato da Andrea Zanzotto, pubblicato ora come recensione in "Semicerchio", 23 / 2001) il 14 novembre 2000, assieme ai lavori di altri due giovani poeti, da Alda Merini, Maurizio Cucchi e Mario Santagostini; a Padova, il 15 dicembre 2000, da Giulio Mozzi.

Ha pubblicato il libro "Immagine di voce" (Poesie 1988-1994), Antonio Facchin Editore, Altivole (Tv) - Roma, maggio 1999. Tale opera nell'anno 2000 è risultata candidata alla cinquina del 'Premio Viareggio', nonché finalista ai Premi 'Mondello - Opera Prima', 'Diego Valeri - Opera Prima', Lorenzo Montano - Sezione Opera edita'.

Il suo secondo libro, "Datità" (Poesie 1992-1997), che come inedito nel 1999 è risultato finalista al 'Premio L. Montano - Sezione Opera inedita', è di prossima pubblicazione.

Sue poesie sono apparse nelle riviste "Istmi-Tracce di vita lette-

riaria" (n.1 / 1996), "Atelier" (n.5 / 1997), "Anterem" (n.56 / 1998 e n.59 / 1999), "Astolfo" (2 / 1998), "Lettere" (n.2 / 1998 e n.5 / 1999), "Paragone-Letteratura" (terza serie, n.19 - 20 / 1998), "Il banco di lettura" (*Sette Stanze Auree [1995]*, n.21 / 2000), "il verri" (*168 Proverbi Sospesi [1996]*, n.12 / 2000), "L'Ozio Letterario e d'Arte" (n.1 / 2000 e n.2 / 2001), "Vico Acitillo 124 - Poetry Wave" rivista on line (dall'ottobre 2000; poeta del mese nel marzo 2001), nonché per due volte nella pagina culturale del "Corriere della Sera" (11 e 18 agosto 1999). È stata inoltre invitata a vari readings di poesia.

Ha ottenuto i consensi, tra gli altri, di Andrea Zanzotto, Pier Vincenzo Mengaldo, Stefano Agosti, Giuliano Gramigna, Armando Balduino, Gabriella Sobrino, Maurizio Cucchi, Mario Santagostini, Maria Luisa Spaziani, Franco Loi, Milo De Angelis, Cesare Garboli, Fernando Bandini, Silvio Ramat, Valerio Magrelli, Giovanni Anceschi & Milli Graffi, Claudio Magris, Saveria Chemotti, Flavio Ermini, Alberto Bertoni, Michele Bordin, Andrea Cortellessa, Rodolfo Zucco.

Riguardo all'attività critica, come Giovanna Frene è redattore della rivista "L'Ozio Letterario e d'Arte" (Antonio Facchin Editore, Roma) e della rivista on line di poesia-arte-cultura "L'ULISSE" [[www.lietocolle.it](http://www.lietocolle.it)]; a nome Sandra Bortolazzo, collabora al "Notiziario Bibliografico" della Giunta regionale del Veneto (Il Poligrafo casa editrice, Padova) e ha recensito il Meridiano delle Opere di Andrea Zanzotto per la rivista universitaria "Studi Novecenteschi" (n.59 / 2000).

Hanno scritto sul suo lavoro: Andrea Zanzotto, Giulio Mozzi, Ivan Crico, Michele Bordin.

Artista multimediale, si dedica prevalentemente alle tecniche calcografiche (puntasecca, acquaforte); a nome Sandra Bortolazzo ha al suo attivo la partecipazione a numerose collettive e biennali nazionali di arte plastica ed incisione. Di recente ha realizzato una "*Interpretazione Dantesca*" per la Società Dante Alighieri di Padova.

Dopo aver vissuto a Venezia e Padova, vive per ora a Crespano del Grappa - 31017 (Tv), via S.Paolo 4, tel. 0423 / 53719. [E-mail: [giovannafrene@libero.it](mailto:giovannafrene@libero.it)]

## SULLE POESIE DI GIOVANNA FRENE

Immagine di voce (*Poesie 1988-1994*), Antonio Facchin Editore, Altivole (Tv) - Roma, maggio 1999, pp.112:

Giulio Mozzi, *Il morto in pietà di Giovanna Frene*, in "Alias - La talpa libri", supplemento settimanale de "il manifesto", 18 dicembre 1999.

R.L., [*Recensione*], in "Lettere" n.9, anno II, dicembre 1999, Roma, Ed.Pineider.

**Ivan Crico**, [*Recensione*], in "Atelier" n.17, marzo 2000, Edizioni Atelier, Borgomanero (No).

Raffaele Piazza, *Giovanna Frene. Immagine di voce*, in "Vico Acitillo 124-Poetry Wave", maggio 2000 ([www.loffredo.it/waves/recen/42html](http://www.loffredo.it/waves/recen/42html)).

Silvia Tessitore, [*Citazione nella recensione a 'Spostamento'*], in "Rubicondor on line - La prima news letter italiana di poesia" n.4, anno III, 9 gennaio 2001 ([www.editricezona.it/rubicondor.html](http://www.editricezona.it/rubicondor.html)).

*Spostamento - Poemetto per la memoria* (1997-1998), Lietocollelibri, Parè (Co), aprile-maggio 2000, pp.48:

Andrea Zanzotto, [*Intervento per la presentazione di 'Spostamento'*], relatori Maurizio Cucchi a Mario Santagostini, Milano, Libreria 'La Stazione di Perpignan', 15 novembre 2000; poi come [*Recensione*], in "Semicerchio" n.23, gennaio-giugno 2001, LeLettere, Firenze.

Silvia Tessitore, [*Recensione*], in “Rubicondor on line” n.4, anno III, 9 gennaio 2001.

[È prevista a breve una recensione in “Poesia”, Crocetti Editore, Milano.]

La sua opera è stata citata in Natascia Tonelli, *Aspetti del sonetto contemporaneo*, Pisa 2000.

## ANTOLOGIA CRITICA

Recensioni a Giovanna Frene, *Immagine di voce* (Poesie 1988-1994), Antonio Facchin Editore, Altivole (Tv) - Roma, maggio 1999.

Giulio Mozzi, da *Il morto in pietà di Giovanna Frene*, in "Alias - La talpa libri", dicembre 1999:

" (...) Leggendo questo libro mi sono venute in mente molte cose: a. che non è facile guardare in questo modo un corpo morto, specie se è il corpo di una persona amata o di un familiare, cioè di una persona con la quale si condivide in un modo o nell'altro proprio il corpo; b. che ancora una volta, eternamente, una delle cose che la poesia fa è mettersi davanti ai tabù, e affrontarli coi suoi mezzi specifici (...).

Ma Giovanna possiede molte voci. La prima cosa che si nota, sfogliando il libro, è che c'è una varietà di soluzioni visive. Testi dispersi nella pagina e testi compressissimi, vuoti e pieni, versi lunghi e corti, interlinea variabili, e così via. (...) D'altra parte, se crediamo al titolo, queste parole non sono solo *voce* ma anche *immagine* (...).

Sono rimasto esterrefatto, leggendo "l'immortalità si sfascia su se stessa". Lo so che non bisognerebbe innamorarsi dei singoli versi o delle singole immagini (ma è un'immagine, questa? O è una cosa più intellettuale?), ma non si può passare oltre. Provate a *guardare*, vi prego, questa immortalità che si sfascia su se stessa, comprime la carne. (...)

(...) C'è una cosa che quando succede è miracolosa: quando una persona riesce a produrre un oggetto *perfettamente letterario* che, nel contempo, sembra un brano di conversazione, una sbobinatura; (...) lei è una di quelle persone alle quali questa cosa ogni tanto succede, e questo non è uno scherzo. Queste persone vanno sorvegliate, mi pare."

Ivan Crico, da [Recensione], in "Atelier" n.17, marzo 2000:

"La presenza della morte ha, da sempre, abitato la dolcezza del paesaggio veneto e forse, qui più che in ogni altro lembo del nostro paese, le ombre ventilate dalle macchie d'alberi lungo le colline asolane sembrano conservare ancora lo stupore di quanti, dall'antichità ad oggi, nel cuore di una natura tanto risplendente, ne captarono il respiro profondo. (...)

Sono attimi, questi fissati da pigmenti preziosi e lacche vitree [nei pittori del Rinascimento veneto], erranti sull'orlo di un ciglio franoso, abissale. Lo stesso su cui si situano, del resto, anche le parole dei poeti che queste terre hanno abitato e abitano, da Baffo a Tomiolo, da Zanzotto a Bandini e Cecchinell, fino ai più giovani come Villalta, Dal Bianco, Broggiato e, ultimamente, Giovanna Frene. (...) Sono tutti temi (...) che nascono dalla lettura di un libro uscito nel maggio dello scorso anno, *Immagine di voce*, della trentunenne Giovanna Frene. (...) Sono poesie che vanno, nella maggior parte, dal 1988 al 1991, scritte quindi tra i diciannove ed i ventidue anni. Detto questo, però, rispetto ai lavori di molti suoi coetanei, la sapienza con cui questa giovane nata ad Asolo, in provincia di Treviso, sa trattare la parola e piegarla alle sue esigenze espressive, pone questo suo primo libro fra i rari testi capaci, al loro apparire, di distinguersi subito per l'assoluta originalità e verità che vi dimorano. Originalità perché, a parte le naturali affinità con gli autori a lei più vicini, che vanno dalla Dickinson a Caproni, il tipo di poesia che *Immagine di voce* contiene ha rari, se non nulli, riscontri nel panorama poetico italiano, lontanissimo da questo serrato dialogo/scontro tra astrazione mentale e cruda, lancinante corporeità; e verità, perché sotto e attraverso i veli dell'artificio, anche quelli a volte meno convincenti, queste parole si generano da un sentimento della realtà, della propria condizione esistenziale, così doloroso e teso, quasi insostenibile a volte per la durezza, da allontanare all'istante ogni sospetto di possibile infingimento. (...)

Il paesaggio delle colline asolane (paesaggio dell'infanzia del poeta) fa ancora da sfondo, come un tempo, uno sfondo remoto, a questi testi, a queste parole interroganti, prive però, a differenza di quelle antiche figurazioni, di miti o conforti mondani. La natura si mostra a brani, lontana, staccata dall'andirivieni umano, dal suo brusio "come api in un giardino d'inverno". Completamente staccata. Una distanza in cui si immedesima anche la voce che percorre i testi di questo libro. Che nasce, forse, anche dal duplice ruolo di poeta e artista, e cioè di qualcuno destinato a dividersi tra due mondi senza appartenere mai definitivamente all'uno a all'altro. Giovanna Frene, infatti, è anche un

artista di prim'ordine, straordinariamente versata in special modo nella tecnica dell'acquaforte, tecnica che, dopo lunghi studi presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, domina come pochi altri nel nostro paese. Le sue incisioni sono dunque un percorso parallelo – ed ugualmente elevato – a quanto va scrivendo. (...)”

Raffaele Piazza, da *Giovanna Frene. Immagine di voce*, in “Vico Acitillo 124 – Poetry Wave”, maggio 2000:

“Giovanna Frene (...) con questo testo esordisce felicemente nel panorama della poesia italiana contemporanea: è raro che un'opera prima riesca ad essere così convincente e precisa, visto anche che l'autrice l'ha tenuta nel cassetto per qualche anno; *Immagine di voce*, libro non scandito, si può definire un libro di poesia compatto e omogeneo, dove il discorso si realizza elegante e strutturato, con l'articolarsi di temi che si approfondiscono e si sviluppano in immagini leggere ed icastiche e che hanno come denominatore comune la natura (la vita e la morte, la memoria e l'oblio, il nulla e l'essere). La 'trattazione' della natura avviene a livello profondo e trasfigurato, natura dell'essere umano nella sua fisicità e corporeità, nel confronto con il dato essenziale delle parti dalle quali è circondato, tasselli del creato (...). Esiste quindi una valenza filosofica in questi componimenti nei quali la parte si può inserire nel tutto, dando così l'impressione di un risultato poematico in bilico tra grazia e violenza, il cui binomio, fondendosi, porta ad un risultato di compostezza che si potrebbe definire classica. (...) Molto intrigante è anche il 'tema del Poeta', attraverso il quale si crea la dimensione della Poesia nella poesia, in un contesto nel quale pochissimo spazio viene lasciato al quotidiano. (...) Poesia dunque che tocca le categorie essenziali del tragitto umano, ragionamento, esercizio di conoscenza che emerge, più che per esorcizzare il ripetitivo schiudersi dei giorni, per riflettere con grazia e incisività, per portare avanti un discorso, un'interrogazione, che nel prossimo libro già scritto da Giovanna, troverà sicuramente un seguito.”

Recensioni a Giovanna Frene, *Spostamento - Poemetto per la memoria* (1997-98), Lietocollelibri, Parè (Co), aprile-maggio 2000.

Andrea Zanzotto, [*Intervento per la presentazione di 'Spostamento' a Milano*], novembre 2000, poi [*Recensione*], in “Semicerchio” n.23 / 2001:

“Il forte e sempre motivato *labor* poetico di Giovanna

Frene ha al suo attivo già più di una raccolta e componimenti noti anche attraverso una larga accoglienza in riviste di buon livello.

In *Spostamento* Frene manifesta in modo particolarmente profondo il collassare dell'animo con la tragica scomparsa di un parente carissimo, quasi nel percorso di una paventata e pur necessaria maniera di sincrono annichilimento.

Gentile e improbabile "psicopompo" il suo animo accompagna quella discesa che non può non avere in filigrana una scommessa di rivalsa o addirittura una furia nel confronto con la testa di Medusa che rimane all'angolo, non eliminabile relitto, ma pur confinato in una marginalità.

Uno stile stretto, compatto, non rinuncia a presentarsi nella sua originalità che pur quasi si arrende a un pudore nei riguardi dello spettro di una informalità definitiva, e dà la giusta misura dell'intelletto d'amore dell'autrice. Ma quale domato barocchismo di visioni, e infine quale stravolto scintillio di immagini muove il tessuto denso e coattivo di questo dire!"

Ilvia Tessitore, da [Recensione], in "Rubicondor on line" n.4, 9 gennaio 2001:

"Scoprire, svelare il pre-testo di un lavoro poetico, quella rete sottile di suggestioni e immagini che regge l'impianto della scrittura, fa sempre un po' torto al senso stesso di quel lavoro e al lettore, come "costretto" a utilizzare la chiave dell'autore. Giovanna Frene (...) opera il primo "spostamento" proprio sul nostro sguardo, dichiarando i "motivi" di questi componimenti, ispirati d/alla morte suicida di uno zio particolarmente amato. Ed è un piccolo peccato, perché se la lettura fosse stata "libera" sarebbe stata assai più fonda, e piacevole - fuori dal camposanto. La perentoria "Definizione" (...) avrebbe assunto forse altro tono, moltiplicato le sue allusioni ben altre i riferimenti voluti, come gli altri componimenti. Ma anche in altra sua raccolta *Immagine di voce* (...) la Frene denuncia un'inclinazione al corpo e alla sua dissoluzione. È forse maturo il tempo che questa scrittura si apra - fuori e dentro i simboli che predilige - e chissà che l'imminente *Datità* (...) non ci offra nuovi motivi di interesse per questa versificazione asciutta quanto basta e fluida come si deve."

## I VERSI PUBBLICATI

Elenco dettagliato delle pubblicazioni in riviste, quotidiani e cataloghi

– “Serata di letture poetiche”, depliant, Palazzetto Veneto, Monfalcone (Go), 28 dicembre 1995 [contiene, ancora con lo pseudonimo Francesca Frene: “*per rimettere il senso nelle mani di ognuno*”, da *Datità* ].

– Tiratura di libri in quattro copie realizzate a mano, per ogni poeta invitato, dall’artista Meri Gorni, nell’ambito della mostra alla ‘Galleria Maria Cilena’ di Milano, e successivo reading, 7 marzo 1996 [contiene, con lo pseudonimo Francesca Frene: *Doppio battesimo (un sogno)*, da *Datità* ].

– “Istmi - Tracce di vita letteraria”, n.1, dicembre 1996, a cura di Eugenio De Signoribus, Stibu Edizioni, Urbania (Ps), pp.127-129 [contiene, a nome Sandra Bortolazzo: “*sì, dunque: un po’ di rispetto per i folti ferri acuminati*”, *Pseudosonetto*, “*venire alla luce venire in questa luce*”, “*Io non ti rinnego morte dell’amore*”, “*Quanto tempo ancora sarà passato*”, da *La datità* ].

– “Atelier”, n.5, marzo 1997, Edizioni Atelier, Borgomanero (No), pp.62-64 [contiene, con lo pseudonimo definitivo di Giovanna Frene: “Breve Ciclo Provenzale” (*Autoritratto, Elogio in memoria dell’amante, Epochè*, da *Datità*; “*Poi tutto si è cancellato mentre ero seduta*”, *La parte morta*, da *Immagine di voce*; *Desire of burials near her sister*, da *Datità*; *Requiem (per un amore)*, poesia stravagante del 1992)].

– “200 artisti per la pace”, catalogo nazionale dell’omonima

manifestazione multimediale, Trapani, giugno 1997 [contiene: *Requiem per Sarajevo*, da Datità].

– “Risvegliare l’aurora”, antologia poetica, Edizioni Atelier, Borgomanero (No), settembre 1997, p.18 [contiene: *Requiem (per un amore)*, già presente in “Atelier”, poesia estravagante].

– “Anterem”, n.56, giugno 1998, Edizioni Anterem, Verona, p.25 [contiene: “*dell’una e dell’altra salvezza si conosce*”, *Anti-baudelairiano*, da Datità ].

– “Astolfo - Quadrimestrale del Dipartimento di Scienze Letterarie e Filologiche”, n.2, anno V, estate 1998, Università di Torino, pp.41-43 [contiene: *Meditazione d’agosto* (prima versione), “*la poesia mi dà nausea una nausea totale*”, “*a che cosa ti paragono essenza*”, “*dissipati i sogni fusionali*”, *Sine die*, da Datità ].

– “Lettere - Il mensile dell’Italia che scrive”, n.2, anno I, luglio 1998, Pineider, Roma, p.38 [contiene: *Dialogo sul corpo della madre*, da Immagine di voce ].

– “Segnali all’orizzonte. Nuovi codici? Nuovi linguaggi?”, catalogo della mostra, Reggia dei Carraresi, Padova, luglio 1998 [contiene: “*il dio che decretò ai viventi il linguaggio*”, poesia dispersa del 1998, abbinata ad una sua opera plastica].

– “Paragone - Letteratura”, n.584-586, anno XLIX, terza serie n.19-20, Sansoni Editore, Firenze, pp.145-146 [contiene: *Petrarchesca*, *L’ultima visione*, *Alla madre*, *Meditazione d’agosto* (seconda versione), da Datità ].

– “Lettere”, n.5, anno I, novembre 1998, Pineider, Roma, p.35 [contiene: *Grandfathers*, da Immagine di voce ].

– “Corriere della Sera”, pagina “Cultura e Spettacoli” (‘La Poesia’), 11 e 18 agosto 1999 [contiene: “*Tutto si è consumato nella mia mente*”, *Elegia*, da Immagine di voce ].

– “Anterem”, n.59, dicembre 1999, Ed. Anterem, Verona, pp.18-19 [contiene: “*la datità, l’essenza delle cose, il sorso*”, “*Penso di non trovarmi tutta*”, *Sestina ripassata*, “*.....giustificati a causa del*

*l'amore mortale*", da Datità ].

- "il banco di lettura", n.21, marzo 2000, Edizioni del Tornasole, Trieste, pp.25-27 [contiene: Sette Stanze Auree (1995), poi incluse in Datità ].

- "il Verri", n.12, anno XLV, maggio 2000, Monogramma, Milano, pp.112-117 [contiene: 168 Proverbi Sospesi (1996), poi inclusi come 'Appendice' in Datità ].

- "L'Ozio Letterario e d'Arte", n.1, anno I, terza serie, autunno 2000, Antonio Facchin Editore, Roma, pp.105-110 [contiene: "*nell'evidenza in mortale stato della stanza*", *Il violista*, *Stanze per una morta*, "*la memoria diede il metro e la misura*", "*la soglia del giardino dei sempre-svegli*", *Trakliana in terzo*, *La mano di Canova*, da Datità ].

- "Vico Acitillo 124 - Poetry Wave", on line, in 'Almanacco', dall'ottobre 2000 [contiene: "*rischiarato cielo della mia infanzia*", edita, da Immagine di voce; *Combustione dell'uauatonem*, *Dalla terrazza da cui vedevo il mondo*, inedite, da Datità; *v-Dell'irradiazione*, edita, da Spostamento ].

- "Il segreto delle fragole", Poeticagenda 2001 dell'Editore Lietocollelibri, Parè (Co), mese di gennaio [contiene: "*forse che un nervo nascosto la voce corrode*", poesia dispersa del 1999].

- [Sono in fase di pubblicazione testi in: "Frontiera", "L'Ozio Letterario", "AUIEO"]

## TESTI

Da **Giovanna Frene**, ***Immagine di voce (Poesie 1988-1994)***, Antonio Facchin Editore, Altivole (Tv) – Roma, maggio 1999, pp.112:

Non c'è più speranza,  
ora lo so.  
Non è più necessario  
spalancare i sepolcri  
o profetizzare mali fatali.  
Le mie viscere  
si putrefaggono in me,  
la mia bocca  
emana miasmi funerei.  
L'uomo è materia.

(15 giugno 1988)

### **In assenza della vista**

Descrizione del soggetto: il sogno  
diceva che io camminavo  
con due unghie lunghe  
nella mano sinistra – medio  
e anulare · forse  
più lunghi capelli – occhi  
di certo più tristi · il peso  
invariato o diminuito – e molta  
molta più stanchezza  
mortale · la bocca

sbigottita serrata ad oracolo  
di parole secche e indifferenti  
mani contorte nello spasimo  
di afferrarsi avvinghiarsi  
e denti inutilmente aguzzi  
per la carne del tempo ·  
un anello in più – settimo sigillo ·

così il Poeta nel suo sudario nero  
attraversa lento e solo  
mortalmente leggero  
dove ogni pianta è oscenamente vuota  
la foresta opaca delle sue lacrime ·

### **La Main**

E mentre guardo il suono flautato  
uscire dalla cenere combusta  
di ciò che Wilde diceva essere l'esempio  
più perfetto di piacere;  
e mentre ascolto il ciclico  
succedersi degli istanti di  
paesaggio delle ruote del treno;  
e mentre tocco la fredda e  
umida parete del ricordo di  
un finestrino; e mentre  
assaporo emanarsi fluida  
come sangue la fragranza  
del profumo della vita; e  
mentre penso che ciò che vedo,  
senso, tocco, odoro è da me  
pensato per poter pensare che  
ciò che vedo, sento, tocco, odoro sia da me  
pensabile e pensato – cioè per poter pensare ciò che penso;  
e mentre parlo il mio silenzio,  
dove parlare vuol dire  
tacere, tacere-ciò-che-si-  
pensa e pensare-il-pensiero  
e dove non-parlare non vuole  
dire tacere ma non-tacere,  
non-tacere-ciò-che-si-è-pensato e pensare-il-pensato;

e mentre il *mentre* sussiste  
e allora non è *mentre* né durante  
se-allora, bensì *mentre*  
e durante (se-) non-allora, e dunque  
*mentre-ora*, ma anche  
*mentre-allora*, poiché rimane-  
divenire;: io scrivo, scrivo a te.  
E tutto sembra mutare sotto  
la volta del ricordo proprio  
come se il tempo passato  
fosse proprio / come il tempo  
futuro fosse proprio / come il tempo  
presente di un anno fa.  
E tutto il tempo-passato da quel  
giorno ad ora non è proprio  
come il tempo passato non è proprio  
come il tempo presente ma è  
proprio tutto il tempo-passato  
tra quello e questo.  
E tutto il tempo-passato tra quello e questo  
è proprio il tempo-che-passa  
tra quello e il questo-tendente-al-quello  
così che il futuro non è che perenne  
tendere del questo al quello.  
E proprio tutto fugge dove  
la notte della memoria è la notte dell'oblio.

Ma io  
dimentica di tutto se non di te  
attendo  
– la fronte appoggiata a quel finestrino –  
attendo  
che il futuro invecchi il presente in passato  
che il treno parta per l'ultima volta  
che per l'ultima volta  
la cenere si mescoli al sangue  
e che prima  
che prima di ciò  
che prima di ciò attendo prima  
il sigillo di una mano sulla fronte  
fredda abbandonata allo specchio.

(1989)

Non arriva fino alle pieghe

più nascoste

Del tuo essere –

Questo mio

essermi liberata

di te?

Ho strappato da me

La tua immagine

Divelto ogni tua radice

Scorticato il mio animo

fino a farlo

lacrimare copioso

Il tuo spirito

O

Più semplicemente

Ti ho restituita

L'essenza

Con furore pacato –

Unica  
Unigenita

Uoma

## **Descrizione**

Gli pongono le mani intorno al sesso a ogiva  
per prima cosa mentre è ancora seminudo.  
Ha gli occhi spalancati e non prova vergogna.  
Anche la bocca è del tutto aperta tanto che non può  
parlare o forse nessuno li ha tempo per ascoltarlo.  
Per seconda cosa mentre è ancora disteso  
gli puliscono il corpo con una spugna morbida  
sostenendo chi la schiena chi le braccia perché non si affatichi.  
Bisogna prepararlo a festa. Non si può  
mancare alla festa quando viene preparata.  
Non è il momento di vergognarsi per tutte quelle donne.  
Camminano avanti e indietro vanno su e giù  
per la camera come api in un giardino d'inverno.  
La sua voce si perde nel loro brusio. Cercano  
l'abito migliore le scarpe più nere.  
A cosa starà pensando mentre scruta il soffitto  
quasi attonito... Per terza cosa volevo dire  
ora che sono vestito che non riesco a parlare  
con questa benda attorno alla testa e non posso  
vedere con le palpebre così abbassate.  
Gli guardo le mani sopra il petto a crociera.  
Un morto non ha polmoni per un ampio respiro: è tutto  
concentrato sulla sua morte,  
non pensa a domani: domani  
non esiste

## **Un luogo dove non sono mai stata**

La memoria è un fatto cerebrale.  
Da polvere non nasce che polvere.  
Seduta dentro il sottobosco estivo e ripido  
il due agosto novecentonovanta  
sopra una roccia sfasciata dal muschio

vivo – Dov'era il pensiero? Era alla morte  
della nonna oppure a lei stessa  
morta? Il sole scoloriva.

Ricordare anche le idee, è troppo. Eppure  
scrivo per fissare vuoti.

Mi bastò alzare la testa ai rami immoti  
per celebrare, lei morta, la sua morte  
a bocca aperta.

Non ci credevo allora,  
non ci credo adesso.

L'estate è il momento  
dei morti.

(Non mi accorsi, mentre scendevo, di trascinare

a valle

schiere di cortecce imputridite)

Non appena detta  
la Cosa si instaura nella Mente  
il Niente  
si solleva dal Niente  
il Niente  
si diventa fondamento

(Io a stento riconosco il mio passato)

Ciò che è stato muta  
o si fissa stabilmente?  
Oppure proprio non esiste  
Niente?

\*

Sarò perfetta quando avrò  
dimenticato ogni < mia > poesia scritta  
quando ancora la parola dorata  
passando nutriva il mio palato  
ora vuoto. E sia vuoto.  
Sarò perfetta quando avrò  
scordato ogni < mia > vita vissuta  
ora che la testa ingombra delle cose  
penzolando comprime il mio destro  
< mai > inerme. Non sia  
che non scriva.

Si deve mantenere lo sguardo  
a costo  
di sfiorare  
gli occhi

### **Ascesi eretica**

((Io non sono ciò che sono))

Vivo in luoghi dove non sono mai stata

dove ogni cosa reca il mio sigillo

e tutto è fatto a mia immagine

e somiglianza

Ho attraversato una stanza dopo l'altra

dentro il vuoto per arrivare qui

dove non esiste fondamento né io

Né penso ciò che penso e

non toccando ciò che tocco sperando

di crepare seduta invece che

Distesa sul letto al posto non occupato

dal nulla del suo corpo che m'ingloba

la notte quando la mia mente lo inghiotte

*Invoco:* il tempo che non è passato

di non passare

il tempo che non è stato

di non stare

il tempo che non è venuto

di non venire

(Vi consiglio di non morire)



\*

Ciò che è conservato affinché non cessi  
o decada cesserà o decadrà  
essendo troppo  
conservato ·  
< come > l'erba che non vede il sole  
si conserva bianca e illesa  
la luce subito la distrugge  
essendo del tutto  
inattesa ·  
< e perciò > si deve godere dell'attimo  
non perché altro non è possibile  
ma perché poco non diventi  
la categoria unica  
delle nostre menti

## **Esistenza**

La felicità è pendere nel cuore della notte dall'albero  
che non pensa un non-punto nel nulla  
il cuore del tempo è il sole la sua testa  
i miei capelli biondi non ha tempo la notte  
l'albero è semi-temporale + semi-invernale e dopo  
la metà del semi-(¥) c'è dunque il non-pensiero  
l'infelicità?

\*

Le parole mi ricordano i luoghi  
i luoghi le condizioni  
è tutta qui la mia vita  
raggrumata rappresa su fogli  
tendenti al bianco? Il nero a cui  
mi appresso è più chiaro  
ma scendendo ho visto l'abbraccio di natura e  
dissipazione proprio ai miei piedi, e il vagito  
spento del bambino senza fallo mi ha indicato  
un'eternità immemore di pietra, un'infinito  
spegnersi della luce.

(6.V.1994)

Da **Giovanna Frene, Spostamento – Poemetto per la memoria (1997-1998)**, Lietocollelibri, Parè (Co), aprile-maggio 2000, pp.48:

[DEFINIZIONE]

Chiamiamo morte quella condizione  
per cui il ricordo di una persona  
da viva ci appare improponibile

---

IV. [PRIMA SEQUENZA POLIFONIA DELLA TELEFONATA]  
[Dal regno della luce al regno delle tenebre]

(luce del mattino) rifletti sulle voci che corrono  
*nel tragitto le cose diventano altre*  
nell'aere sereno e senti che diventano parole  
*se è linguaggio dunque è comprensibile*  
incomprensibili sempre più invisibili e vuote:  
*si ha immagine solo di ciò che si comprende*  
vasta immaginazione più grande immortalità  
impressa come risposta alla fratellanza  
nell'affermare la negazione insospettata:  
*la via che scende è la via che sale*  
tale di volta in volta ognuno discende le scale  
*chi non dimentica se stesso si perderà*  
verso il disvelamento-avvolgimento del sé  
*chi perde vince come pietra*  
seguendo le orme del vincitore nell'urlo liquido  
rifletti sulle voci che spariscono (luce della sera)

V. [DELL'IRRADIAZIONE]

luce della luce dei corpi senza luce  
luce dell'essere dei corpi senza essere  
essere del tempo dei corpi senza tempo  
diversamente linguaggio ai bordi della parola  
appena pronunciata sulla tela marginale contorno  
lenta illuminata irradiazione di insufficienza ovale  
evanescente scendi sul suo capo sul suo cranio opaco  
come sentita nuova natura di uranio di cera  
nella notte svanisce della sera il tuo crepuscolo di sasso  
non a un passo dalla chiusa di soluzione  
mortomorto senza assoluzione

VI. [PERCORSO DALL'INFINITO AL FINITO ALL'INFINITO]

il margine del sole che delimita il bordo della nube  
come estensione epidermica sonora che involge  
il margine del cielo che ostenta la terra  
trascorre per intere retine in infinita durezza dell'occhio  
il seme del margine seppellito in ordine di ideazione:  
questa piantagione infetta che preme ogni piede  
si insedia per somma intuitiva sul colle dell'idea  
come ossessione questa immediatezza dell'esistente  
che si espande come evidenza si allatita in niente  
nel bordo dissolto del fuocovento come margine  
nel margine-fusione  
----- fine  
sul margine-transito

VII. [DELLA SEMINA NEI CIELI]

chiamiamo la divina zucchificazione a poco a poco  
fusione con la terra innesto generale infinita  
semina germogliogermoglio che sfoglia sull'alberodolore  
chiamiamo quale si vide nel campo memoria  
fruttificare della sera tempo che si fissa  
nell'oggetto del suo scorrere e lo erode e si mostra  
chiamiamo dispiacere dell'attesa potenzialmente  
vicino al luogo dell'atto il sasso che sgoccia  
dal ventre profondoalito di niente quando  
segreta la terra cova non so quale felicità: morte

Da **Giovanna Frene, Datità (Poesie 1992-1997)**, in corso di pubblicazione, circa pp.120:

**Autoritratto**

Questa immobile fissità      sono io?  
È ancora la mia bocca questa furente serie di carni?  
Sedimenti di petali fra le fessure – se fino a ieri  
era tutto perfezionato al meglio      menti  
questa evanescente fluidità chiamata  
tritacarne? Negare di preferire qualsiasi  
preferenza      fingere di fingere la finzione  
del non sentire      proferire perfetti  
simulacri attinti al tutto della totalità:  
soltanto così      riflessi dietro uno specchio  
percepire d'un tratto      un uno.

**Epochè**

Farò della pazienza una sorella fedele,  
della fedeltà un fratello paziente.  
Ricordi sono immagini che sbiadiscono,

nel senza-immagine tenero e dolce  
putrefaggono col senno del posteriore  
si aprono e si chiudono soltanto  
parentesi. Farò della parentesi  
una madre-materna per il mio  
ventre padre-paterno cachetico.  
Farò del fare un non-fatto – fino a che  
germoglieranno i segni.

### **Doppio battesimo (un sogno)**

Invece il sonno della vita ha ingoiato  
la veglia della notte stellata. Inerpicato  
su se-stesso, su tutti i se-stessi ingoiati dall'incoscienza degli altri-  
stessi,

il doppio battesimo santo e sconsecrato svanisce  
quasi embrione in embrione due neonati  
quasi contenuto in contenente due vagiti  
in esaurimento spenti dove sono i due corpi  
al momento dell'acqua? dove si versa il liquido  
nido di ghiaccio su pietra maschiofemmina  
su chiesa ossobucata? non è dentro che abita  
il vero maciullatore-stritolato, il piccolo più piccolo  
dall'aria dolce-ermetica in attesa del piccolo più grande  
dall'aria severa-scettica calcinante, non è fuori  
il momento dove cercare i due sorelli madrefigliari  
ormai morti-morenti ormai vedenti-veduti ormai carnefici-  
sconosciuti  
espulsi nel sonno senza nome (non è più) amen .

### **Petrarchesca**

Sparsi frammenti di beatitudine mai più  
vi ricomporrò nella stazione deserta  
il deserto più sbigottito eppure è qui  
dentro la mia testa infruttuosa di illustri illusioni  
non ho desideri diversi veramente credetemi  
che non riempirmi lo stomaco e crepare  
riempirvi la testa e chiedere a tutti  
di lasciarmi andare

(giusto il tempo di contare quante sono le fronde  
una per una...)

Sono più viva su questa carta  
che non nella vita

### **Desire of burials near her sister**

Fai dell'arte tua madre: così mi disse  
il tempo che dimorava dall'inizio dentro di me  
e mi dormiva accanto a dita incrociate  
nel letto della nostra infanzia  
tu non sapevi chi ero o con quale voce  
ti avrei parlato nei perenni giorni dell'esilio  
ma già mi amavi senza sosta con il tuo respiro  
nel mio esile stato terreno: io non ho più  
sorelle vive e di quell'Unica Morta  
prego sorellastra assenza di trattenere le ceneri  
per la bara indivisa  
privata madre

\*

Mi impauriva vederti nuda già allora  
vedevo la tua carne non adatta al tuo abito  
mentale né a quello della mia memoria  
mi sei sgusciata dalle sfere senza coscienza  
e senza storia quasi felicemente inerme  
come di fronte alle incredule lacrime  
mentre la palpebra si spegneva in basso  
come in una morte la pupilla s'avvolgeva indietro  
in opposizione alla vista

\*

Quanto tempo ancora sarà passato  
per astrazione-estrazione della cosa in sé  
il giorno in cui ti ricorderò del giorno  
nel quale ti dicevo quanto tempo passerà

prima di vederci ancora così lungamente?  
(Non so) (Se non che raggiunta la cosa  
il tempo lui stesso ci depreda/la depreda  
e noi scavalcato il fiume a piedi scalzi ricorderemo  
dapprima ciò che abbiamo vissuto e poi  
ricorderemo il ricordo e poi il ricordo del ricordo  
per non ricordarci più nulla un mattino di settembre  
uguale identico quasi fotocopiato all'altro mattino passato  
nel quale non avevo coscienza della futura fratellanza  
diversa

a cui ritornavi nella penombra ----- di un giorno ignoto  
d'oblio)

inversa

\*

Io non ti rinnego morte dell'amore  
che mi hai fatto nascere all'arte  
né ti biasimo di avermi ben scrutata  
prima di scegliermi per una tale impresa  
a cui non avevo voluto affidare  
il mio cervello: tu mi hai strappato  
il cuore e tenendolo tra le mani  
mi mostravi l'organo statico del male  
l'immobile sentimentatore che devasta ogni mente  
mentre incomprensibili lacrime versavo  
alla tua volta: e tutto tu  
raccogliesti madre e terna nel tuo sguardo  
asciugandomi le lacrime per sempre  
l'occhio scrutò una volta nel ventre  
della tua secca creazione e seppe  
da allora creare

#### **[IV Stanza Aurea, dalle 'Sette Stanze Auree']**

Ecco il segnale: il cielo passa inane  
a nubi sopra l'immota terragelo  
sommueve la devota concentrazione all'idea

della vita devasta simultaneamente il senso  
oltre l'orrida fornace sfodera un niente  
di luce inscintillante terrorizzante

La datità, l'essenza delle cose, il sorso  
bevuto all'orlo della sepoltura, l'impostura  
generale del mondo essendo dal tempo roso,  
le siepi che attorno s'accavallano,  
il cadere nullo (il non cadere) nel vallo,  
l'io in infinito sublime innalzamento al cielo:  
sento in questo carico grondante  
il vedere chiaro, chiaramente il pensiero.

(1992)

### **Pseudosonetto**

“Misera cosa è la vita”      più misera di ogni  
aspettanza nell'oggetto del pensiero si diventa  
soggetto del desiderio si degrada l'io  
all'altro sempre più altro sempre più vero  
greve e leggero è l'orizzonte della vita  
impropria      imperfettamente immaginata  
nell'emisi della carne veramente vissuta  
tale l'occhio si svincola all'orbita  
tale si sradica tutto il mondo dal tempo  
troppo a lungo tessuto di illusioni se  
teso l'orecchio nell'ascolto del silenzio si sente  
invece questo protrarsi oltre il cielo dietro  
    il vuoto del pensiero del rumore del niente  
    senso inf(r)anta infanzia      illacrimata

\*

Venire alla luce      venire in questa luce  
disfusa dall'idea raggiunta  
disfarsi del doppio-cieco ventrale

oh, venire alla luce      illuminarsi  
di queste tenebre sepolcrari  
dimenticare il timbro di ogni voce

venire invasi da un esausto      vomitare  
davanti l'ignominioso albore delle nubi  
brilla incontaminato a memoria

luce immemore abile

\*

per rimettere il senso nelle mani di ognuno  
di coloro che bruciarono al fuoco  
del dolore a mente rinata per assolvere  
il senso del dissolvimento incrociato  
investigato almeno una volta in corso  
per quantificare la sconnessione delle ossa

oso profanarti, tempo, nel disvelamento  
del tuo bastione oso liquefarti in alto  
dove più granitiche risiedono le tue certezze

\*

*alla madre*

Come gelo si rapprende sulla carne  
il calore colse di sorpresa svelando  
lo sgocciolare lento dell'infermità  
nemmeno ai più vivi la vita resta

### **Meditazione d'agosto**

*"così mi circunfulse luce viva..."* [Dante, PAR., xxx]

Finirà anche questo caldo – come pensare  
che le cose durino in eterno in questo istante

è così evidente che la mente non perisca?  
la vita ci ha abituati ad esistere

dal principio

(è proprio così non trovo altre spiegazioni) in questo  
estremo sole identico al suo principio abbagliati dalla luce  
concepita si come pensiero pienamente percepito nelle stasi  
del calore ma forse che per questo non muore in ogni caso

dal principio

in un solo giorno si oscurò il sole anche così nulla  
fu soppresso al divenire morte dell'essere non credo che eros  
illumini alcunché altra è la luce che si approssima  
all'immobile calore della stasi momentanea

dal principio

ho dalla mia parola e giovinezza immaginate  
in questo istante di statica contemplazione sì del mio pensiero  
sole nel nero dell'impensabile lontanamente avvertibile  
fine fuori della mente appena accadente nei fatti eterni

dal principio

finisce anche – così è – proprio l'inizio appena è  
la significazione si stampa al calore della morte non si muove  
anch'io seduta al sole dell'inattivo vivo un momento solo  
un'illusione ineterna che eterna sia questa e statica ascensione  
questa sublime sospensione

del vero male

(e dello scrivere)

\*

a che cosa ti paragono      essenza?

secondo il transito sei la costanza  
cuneiforme inserita tra giorno e giorno  
come un legno imbevuto così concresciuto  
su se stesso da dimorare nel ventre del mentre

secondo la staticità sei la voce dell'identico  
instabile che friabile si sgrana nella mente  
come un osso combusto per tale fiamma  
devastante da polverizzare l'istante del pensare

\*

la memoria diede il metro e la misura  
il proprio pensiero parla dentro ognuno  
come una serpe annidata nel cratere  
le parole sbocciano compiute come pietre

.....  
a chi si infisse la propria colpa  
la propria condanna diventa puro latte  
e al nessuno che non disse niente  
niente fu risposto senza bisogno di qualcosa  
e infatti qualcuno ha il potere e il difetto  
di lavare il suo sangue con il suo sangue  
di dirsi nelle vacue lettere tutto il suo  
amore proprio

.....  
tutto è simultaneamente lontano

*Trakliana in terzo*

“...*For ill is ill...*” [ J. Donne]

Il vento che il cielo oscura di bianche fiamme  
trascina i neuroni alati all'infinita dolcezza del cervello  
quaternità scomposta in uno innato e innascibile  
lobi come ghirlande attorno all'incommensurabile  
mensa dell'instabile tornato al cielo salvificante  
finché forse per intrinseco inganno affondato  
nel primitivo oceano sensoriale per pressante petere  
del muscolo-sinistro per risorgere inalterato dalla cenere  
circondato dalle cose del mondo di tutte le cose senza  
soglie ghiacciate dolenti né divini né umani denti caduti  
cala così dissoluto il fuliginoso velo

### **La mano di Canova**

l'abitudine di smembrare i corpi a partire dal cuore  
e dalla destra non reseca la mente dal cervello materiale  
rimasto nella sede dotata dalla natura deposta  
dal suo stesso scettro bestiale

l'immortalità è un transito

veloce più in fretta le disse la vegetazione innaturale  
dei tendini artistici più stretta la scansione delle idee  
più nitide le forme le fosse

l'inattività è l'abitudine  
dei corpi unigeniti indivisi nella sfera immortale  
non separi l'uomo ciò che l'arte ha unito nell'oscuro  
del principio smembrando piuttosto il mondo che la natura

### **Sestina ripassata**

il tempo s'infossa e s'inarca nel tempo  
va e viene prestabilito e inconsciente  
dissente in sostanza da ogni visione umanata

umana natura diseredata dalla coscienza  
se fosse un terrore inesatto del vento tenue  
di ponente la padronanza di ogni vita emanata

emana frammenti di liquido vischioso teso  
fessata la roccia da un tempo ventoso  
evanescente siccitosa sete in mente eternata

e terna innata ricomposta inamidata in uno  
la coscienza fluttuante ripensa al vento primo  
vero nell'eterno (s) fiorire del tempo meglio invernato

( – tutto è stato) (neve del Soratte, rovine – )

\*

Nell'evidenza in mortale stato della stanza  
aggrovigliata a questi remoti amplessi  
da cui generazione trae generazione  
e infinite ossa sopra le menti pesano

e le menti sopra indeterminati io  
che tutti queste mura schiacciano in me  
memoria prossima al silicernio –  
che mi concerne dunque e che penso?

forse che la significazione risiede ovunque  
o appena in fondo al mio tormento denso  
o nel lento scorrere di un esterno inverno (?)

forse l'ossidarsi del senso per l'aria che resta  
in fondo fonde il nostro favorito  
fondamento il mio scorrere attorcigliata alla parola (?)

